

In particolare, è stata monitorata, tra le altre, la gara d'appalto indetta dal comune di San Cipriano d'Aversa per l'affidamento del « servizio di rimozione rifiuti non pericolosi nel piazzale antistante il nuovo cimitero e via Acquaro nel comune di San Cipriano d'Aversa ». È, dunque, emerso che la gara era stata aggiudicata alla società Over Line Srl (unica offerente) e che relativo contratto di appalto era stato stipulato in data 21 novembre 2011, e registrato in data 1 dicembre 2011.

Dagli accertamenti esperiti dalla Guardia di finanza, nei confronti della compagine sociale della società è emerso che l'amministratore e socio unico era Fontana Antonio il quale aveva, in data 6 ottobre 2010, acquistato la società da Orefice Antonietta, la quale a sua volta, con atto dell' 8 aprile 2009, l'aveva acquistata da Fontana Paolo e Fontana Raffaele.

Dunque, i fratelli Fontana Raffaele e Paolo avevano ceduto il complesso aziendale a Orefice Antonietta l'8 aprile 2009, prima della gara d'appalto in argomento indetta con determina dirigenziale del 1 febbraio 2010. Le informazioni antimafia in materia di appalti pubblici sono state, quindi, richieste dalla stazione appaltante nei confronti di Orefice Antonietta. Questa ha ceduto successivamente la medesima azienda a Fontana Antonio, fratello di Paolo e Raffaele, il quale risulta aver stipulato in data 21 novembre 2011 il relativo contratto.

Dalle informazioni raccolte in ordine ai fratelli Fontana, è risultata la loro contiguità con il clan dei casalesi e segnatamente con il latitante Michele Zagaria.

Si legge, infatti, nel provvedimento, che Fontana Raffaele è stato indagato nell'ambito di indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia che hanno portato all'emissione di applicazione di misura cautelare coercitiva emessa dal giudice delle indagini preliminari in data 8 ottobre 2009. Nell'ambito di tale indagine è stata contestata al Fontana Raffaele l'aggravante di cui all'articolo 7 della legge n.203 del 1991, per aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa denominata clan dei casalesi, capeggiata dal latitante Zagaria Michele.

È stata, dunque, escussa a s.i. Orefice Antonietta. La stessa ha in sostanza confermato la ricostruzione operata dalla Guardia di finanza circa i passaggi della società spiegando di non aver corrisposto ai fratelli Fontana il prezzo per l'acquisto della società (circa 250.000 euro) per i rapporti di amicizia che li legavano, impegnandosi a pagare successivamente.

Si legge nel provvedimento di sequestro che:

« ...è chiaro che Orefice Antonietta è stata per un breve periodo, prestanome dei fratelli Fontana i quali le hanno intestato le quote della società Over Line per partecipare ad alcuni appalti. In particolare, è stata accertata la partecipazione all'appalto di San Cipriano d'Aversa e la finalizzazione dell'intestazione fittizia ad evitare gli accertamenti antimafia conseguenti alla domanda di partecipazione alla gara, con i conseguenti risvolti in termini di segnalazione all'autorità giudiziaria e di possibile sequestro. In questo senso sussiste la finalità di aggirare la normativa in materia di prevenzione e di sequestro antimafia, proprio perchè partecipando agli appalti pubblici, sarebbero emerse le evidenze che poi sono state riscontrate nel

procedimento penale in cui Fontana Raffaele è stato indagato con riferimento ai legami con il clan Zagaria. Si è visto come di fatto l'impresa sia stata sempre sotto il controllo dei fratelli Fontana con la collaborazione del Capaldo, tanto che in data 11 marzo 2010 Fontana Antonio si è qualificato agli operanti come amministratore della società senza rivestire la relativa carica. L'operazione dunque rispondeva all'esigenza di acquisire appalti, fra l'altro in un comune come quello di San Cipriano d'Aversa caratterizzato da una presenza mafiosa allo stato riscontrabile perfino nella persona del sindaco Martinelli, destinatario di un grave quadro indiziario per 416 bis c.p. La vicenda non poteva che avere poi l'epilogo di far rientrare la società nella diretta titolarità dei Fontana, cambiando fratello, dai cedenti Raffaele e Paolo, all'acquirente Antonio. La conferma della prospettazione accusatoria deriva poi dal fatto che la Orefice era al momento dell'acquisto una studentessa, ed al momento della vendita una casalinga, dunque sempre senza reddito nè allo stato risulta che ci sia stato effettivo movimento di denaro. Sul punto deve farsi rinvio alle schede patrimoniali allegare in atti che fanno conto della assoluta assenza di reddito da parte della fittizia intestataria, elemento questo sicuramente altamente sintomatico per la fattispecie indicata in imputazione ».

5.5.3. *Conosiderazioni di sintesi*

La provincia di Salerno ha il merito di avere realizzato un impianto di compostaggio che, secondo quanto riferito dagli auditi, è già in funzione. Si evidenzia questo dato in quanto è notorio ormai come in Campania il principale ostacolo all'avvio di un ciclo ordinario di rifiuti è sostituito dalla mancanza di un'impiantistica adeguata.

Peraltro, la Commissione ha effettuato un sopralluogo sull'impianto, unitamente al sindaco di Salerno, prima ancora che entrasse in funzione.

Diversa è invece la vicenda attenente alla realizzazione del termovalorizzatore. Nel corpo della relazione si è dato atto della evidente e perdurante conflittualità tra gli enti istituzionali (in particolare provincia e comune) proprio con riferimento alla realizzazione dell'impianto.

A prescindere dai torti o dalle ragioni che in questa sede non è possibile stabilire risulta inaccettabile che in una regione già ampiamente provata come quella campana possa rilevarsi una simile conflittualità, pur nella consapevolezza da parte di tutti gli enti coinvolti della necessità di realizzare il termovalorizzatore. È evidente che la realizzazione di un termovalorizzatore non significhi automaticamente la risoluzione dei problemi ambientali, in quanto è necessario che venga dimensionato rispetto alle effettive esigenze del territorio, che venga gestito nel rispetto delle norme ambientali e che siano affrontati i controlli adeguati per evitare che vengano conferiti rifiuti diversi da quelli autorizzati.

Detto ciò, un confronto politico è accettabile sotto il profilo delle questioni di tutela ambientale, ma non è condivisibile nella misura in cui si traduca in prese di posizioni rigide che, di fatto, bloccano il

procedimento per la sua realizzazione. Deve essere evidenziato che nella provincia di Salerno i livelli di raccolta differenziata sono elevati, soprattutto se confrontati con quelli delle zone limitrofe, ma nonostante ciò anche la provincia di Salerno è sempre ai limiti dell'emergenza in quanto anche in questa provincia il ciclo di smaltimento dei rifiuti si basa su una struttura estremamente fragile che crolla nel caso in cui, per una qualsiasi ragione, non sia possibile allocare i rifiuti in discarica. Quando ciò avviene, lo Stir di Battipaglia non è più in grado di ricevere rifiuti e, a monte, quindi, non è possibile effettuare la raccolta dalle strade. Deve sottolinearsi, con riferimento ai costi dello smaltimento, quanto sia paradossale la situazione rappresentata dal sindaco di Salerno. In particolare, i soggetti che intervengono nella fase di raccolta e conferimento dei rifiuti presso gli Stir sono molteplici, il che determina una moltiplicazione dei costi, un allungamento dei tempi e, dato non secondario, una maggiore fragilità del sistema, in quanto più numerosi sono i soggetti coinvolti nel sistema di raccolta e conferimento, maggiori sono i rischi che il sistema si blocchi.

Anche nella provincia di Salerno, i consorzi di bacino registrano una situazione di difficoltà molto grave che in diverse occasioni ha comportato l'impossibilità o il ritardo nel pagamento dei dipendenti. Il che comporta ciclicamente problemi di ordine pubblico legati alle proteste da parte dei dipendenti medesimi.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, la provincia di Salerno si differenzia, rispetto alle province di Napoli e Caserta, per una minore incidenza della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti. Sono, peraltro, particolarmente attenzionate dalla procura distrettuale di Salerno le attività di bonifica dei siti contaminati, attività che rappresentano certamente un « affare » degno di interesse da aprte della criminalità organizzata.

6. Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Benevento

Premessa

La situazione della provincia di Benevento è stata approfondita nel corso della missione effettuata a Benevento e a Caserta dal 7 al 9 giugno 2011.

In quella occasione sono stati auditi presso la prefettura di Benevento:

il prefetto di Benevento, Michele Mazza;

il questore di Benevento, Alberto Intini;

il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Benevento, Giuseppe Maddalena, e il sostituto procuratore Antonio Clemente;

il presidente della provincia di Benevento, Aniello Cimitile;

il sindaco del comune di Benevento, Fausto Pepe;

il comandante provinciale dei Carabinieri di Benevento, Antonio Carideo;

il comandante del NOE di Napoli, Paolo di Napoli;

il comandante provinciale di Benevento del Corpo forestale dello Stato, Angelo Vita.

Le criticità registrate nella provincia di Benevento attengono essenzialmente ai seguenti fattori:

mancanza di impianti idonei al trattamento dei rifiuti;

pessima gestione delle discariche chiuse, che continuano a produrre percolato e ad inquinare i terreni circostanti, sicchè in diverse occasioni sono intervenute le forze di polizia giudiziaria e la magistratura con provvedimenti di sequestro;

drammatica situazione concernente l'unica discarica attiva, quella di Sant'Arcangelo Trimonte, realizzata nella fase dell'emergenza rifiuti dalla struttura commissariale. Si tratta, come verrà approfondito nel prosieguo della relazione, di una discarica realizzata in un sito assolutamente inadatto, caratterizzato da fenomeni franosi, difficilmente contenibili se non con interventi massivi e con costi considerevoli;

appesantimento della gestione del ciclo dei rifiuti nel territorio provinciale, determinato dalla necessità di smaltire i rifiuti provenienti anche da altre province;

sussistenza di evidenti problemi economici attinenti alla gestione del ciclo dei rifiuti da parte della società provinciale Samte, la quale dovrebbe riuscire a coprire, attraverso la corretta quantificazione delle tariffe sui rifiuti, anche i costi di gestione e messa in sicurezza dei siti dismessi, nonché quelli di messa in sicurezza della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, sopra menzionata;

il problema, comune ad altre province campane, del riassorbimento all'interno della società provinciale, degli ex dipendenti dei consorzi di bacino, che rappresentano un elemento di ulteriore aggravio dei costi di gestione, non sempre giustificato da un'effettiva utilità funzionale ad una migliore esecuzione del servizio;

evidente mancanza di adeguati controlli nel corso degli anni da parte degli enti a ciò deputati. Sul punto, è sufficiente osservare come le problematiche della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte avrebbero potuto e dovuto essere rilevate prima, così come anche le problematiche strutturali e gestionali delle discariche chiuse. In sostanza sono state accertate situazioni « terminali », laddove interventi tempestivi avrebbero certamente consentito di limitare i danni nell'immediato e, in prospettiva, di giungere alla soluzione dei problemi;

necessità di riqualificazione del territorio, in alcune zone agricole gravemente compromesso dall'inquinamento ambientale, con tutti i conseguenti danni di carattere economico che ne sono derivati in merito alla minore qualità dei prodotti e comunque alla minore commerciabilità.

Il decreto legislativo n. 195 del 30 dicembre 2009, convertito nella legge n. 26 del 26 febbraio 2010, ha stabilito di affidare ai presidenti delle province le funzioni ed i compiti della gestione del ciclo integrato dei rifiuti nei territori di competenza.

A tal fine, l'amministrazione provinciale di Benevento ha costituito, in data 30 dicembre 2009, una società a partecipazione completamente pubblica, denominata «Sannio ambiente e territorio Srl», in sigla «Samne Srl», alla quale è stata affidata la titolarità e la gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti nella provincia di Benevento.

6.1. *Gli impianti*

Gli impianti attivi nella provincia di Benevento sono:

l'impianto di selezione e trito vagliatura (Stir) di Casalduni;

la discarica per rifiuti non pericolosi di Sant'Arcangelo Trimonte.

Esistono inoltre altri due impianti, l'impianto di compostaggio di Molinara e l'impianto cosiddetto «ex-Laser» di proprietà dell'Asia di Benevento.

Dal punto di vista impiantistico è stata evidenziata alla Commissione, da una parte, la ridondanza, rispetto alle esigenze del territorio della provincia, dell'impianto Stir; dall'altra, la carenza di impianti di trattamento della frazione organica. Alla luce della prevista autosufficienza provinciale nella gestione del ciclo dei rifiuti, risulterebbe quindi necessario rivedere la funzione dell'impianto Stir di Casalduni e prevedere un aumento della capacità degli impianti di trattamento della frazione organica.

Discarica di Sant'Arcangelo Trimonte

La discarica per rifiuti non pericolosi di Sant'Arcangelo Trimonte, aperta il 26 giugno 2008 e autorizzata alla ricezione di 800.000 tonnellate di rifiuti, è stata realizzata dalla Daneco Impianti SpA, società cui inizialmente è stata affidata anche la gestione.

Le notizie relative alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte e agli altri impianti della provincia sono state acquisite dalla relazione prodotta dai Carabinieri del NOE di Napoli (doc. 803/1).

Al termine del periodo emergenziale, la discarica è stata trasferita alla società «Sannio ambiente e territorio» (in sigla «Samte»), interamente partecipata dalla provincia di Benevento, che ha successivamente stipulato una convenzione con la stessa Daneco Impianti SpA per assegnarle la continuazione delle attività di gestione della discarica a far data dal 1° gennaio 2010.

All'epoca, la capienza residua della discarica è stata stimata in 360.000 metri cubi, corrispondenti a circa 420.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani.

In data 18 marzo 2011, su disposizione dell'autorità giudiziaria di Benevento, il Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale del Corpo forestale dello Stato di Benevento ha eseguito il sequestro preventivo della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, nell'ambito di attività di indagine concernenti l'illecito smaltimento del percolato prodotto all'interno della medesima discarica ed il possibile disastro ambientale determinato dalla sua dispersione sui terreni circostanti.

Nel corso delle attività è inoltre emerso che la discarica non è stata coltivata secondo norma, causando un concreto pericolo di frana di uno dei suoi fronti. La società Samte ha conseguentemente disposto che la Daneco provvedesse al monitoraggio topografico non solo di tutte le aree instabili, ma anche delle aree al di fuori di esse, al fine di definire nel tempo i movimenti, in attesa delle opere di stabilizzazione.

Il 26 aprile 2011 è stato riaperto il lotto 1 della discarica, così come disposto dal GIP, dopo specifico sopralluogo tecnico nel corso del quale è stata verificata la possibilità di procedere alle operazioni di abbancamento. La riapertura si è resa necessaria anche alla luce della saturazione dei conferimenti al connesso impianto Stir di Casalduni, che, nel frattempo, si è andato sempre più riempiendo.

Secondo i dati ufficiali raccolti, nel primo quadrimestre del 2011, nella discarica di Sant'Arcangelo sono giunti 21.869 tonnellate di rifiuti, di cui 11.314 prodotti dalla provincia di Benevento e 10.555 provenienti dalle altre province della Campania (e in particolare da Salerno).

Nell'anno 2010, i conferimenti totali si sono attestati intorno alle 83.000 tonnellate di rifiuti, 46.226 dei quali provenienti da fuori provincia.

Complessivamente, dunque, delle oltre 104.000 tonnellate di rifiuti destinate a Sant'Arcangelo di Trimonte dopo la chiusura del periodo emergenziale, solo il 47,56 per cento del totale di rifiuti sono stati prodotti dalla provincia sannita. Delle specifiche problematiche connesse alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte si tratterà nel prosieguo della relazione.

Impianto Stir di Casalduni

L'impianto Stir di Casalduni, sviluppato su 2 linee di trattamento della capacità produttiva di circa 600 tonnellate giornaliere, era stato inizialmente progettato per la realizzazione di CDR (Combustibile da rifiuto), rientrando nel piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani pubblicato nel 1997 dal presidente della regione Campania, che prevedeva la realizzazione di 2 inceneritori e 7 impianti per la produzione di CDR.

La struttura, attualmente gestita dalla Daneco Servizi SpA, ha iniziato ad operare a partire dall'anno 2002 ed è stata successivamente convertita in impianto Stir, dopo la dimostrata incapacità di realizzare, nel periodo emergenziale, CDR aderente alla prescrizioni di legge.

L'impianto è sorto per svolgere le seguenti funzioni:

riduzione volumetrica del rifiuto;

separazione della frazione secca dalla frazione umida (FUT) del rifiuto;

biostabilizzazione della frazione umida del rifiuto, prima dell'invio in discarica.

La frazione secca del rifiuto prodotto in Casalduni viene destinata al termovalorizzatore di Acerra, mentre la parte umida viene smaltita presso la discarica di San'Arcangelo Trimonte.

Lo Stir di Casalduni risulta essere sovradimensionato rispetto alle reali esigenze della provincia di Benevento e attualmente, così come nel periodo emergenziale, convergono anche una parte dei rifiuti prodotti dalla provincia di Napoli.

Negli ultimi giorni del mese di maggio 2011, la rottura di uno dei nastri trasportatori dell'impianto ne ha compromesso la capacità produttività, con conseguente diminuzione dei conferimenti.

Il piano provinciale dei rifiuti redatto dalla provincia di Benevento prevede la futura riconversione dell'impianto, da perseguire attraverso la differenziazione delle due linee di produzione esistenti.

La prima linea sarebbe destinata al trattamento della frazione indifferenziata con trattamento meccanico biologico, con l'obiettivo di recuperare dalla parte secca le frazioni di materiali da avviare al riciclaggio e procedere alla stabilizzazione della frazione umida al fine di ottenere un compost utilizzabile per le ricomposizioni morfologiche.

La seconda linea, invece, dovrebbe essere modificata per il trattamento e la stabilizzazione dell'organico (proveniente dalla raccolta porta a porta della frazione umida) per ottenere un compost di qualità utilizzabile per il verde pubblico o in agricoltura.

Ad oggi (giugno 2011), sulla base delle ispezioni effettuate dal Nucleo operativo ecologico di Napoli, risulta che l'impianto Stir di Casalduni ancora non effettua la stabilizzazione della frazione umida del RSU entrato in impianto e i rifiuti in uscita vengono pertanto classificati con CER 191212 (altri rifiuti – compresi materiali misti – prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11).

La legge n. 1 del 2011, che interviene in materia di gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, infatti, ha previsto che siano realizzati presso i sette Stir campani gli impianti di digestione anaerobica che lavorano la frazione umida rinveniente dalla raccolta differenziata e che, per accelerare tale dotazione impiantistica, siano individuati e nominati dal presidente della regione Campania appositi Commissari (ciò che è avvenuto per lo Stir di Casalduni).

Impianto di Molinara

L'impianto per la produzione di compost di qualità di Molinara è autorizzato al recupero di 6.000 tonnellate annue di rifiuti organici.

Storicamente, l'impianto è stato sottoutilizzato ed è attualmente sotto sequestro, operato dal Nucleo operativo ecologico di Napoli. In particolare, le ipotesi di reato per le quali si è proceduto sono il getto di cose pericolose (articolo 674 C.P.) causato dal percolamento dei

rifiuti in giacenza sul piazzale nonchè l'apertura di uno scarico di acque reflue industriali in assenza delle previste autorizzazioni.

Il piano provinciale dei rifiuti redatto dalla provincia di Benevento ha considerato l'impianto di compostaggio di Molinara quale punto di partenza per il trattamento della frazione organica con una capacità di 6000 tonnellate annue, ma i successivi accertamenti hanno dimostrato che il medesimo impianto potrebbe essere rimesso in funzione solo con adeguamenti molto costosi che non sarebbero giustificati né dalla capacità produttiva raggiungibile, né da un punto di vista logistico, data la sua collocazione geografica. Più probabilmente, si procederà all'implementazione di piccoli impianti di compostaggio e digestori anaerobici diffusi sul territorio, in grado di rispondere alle esigenze di gruppi di comuni con una forte riduzione dello spostamento dei rifiuti sul il territorio e con la possibilità di metterli in funzione in tempi più brevi.

Impianto ex Laser di Benevento

Si tratta di un capannone, ubicato in località Contrada Olivola, costruito dalla società Laser SpA, realizzato per l'esecuzione di un'ulteriore selezione della frazione secca del rifiuto solido urbano, di proprietà del comune di Benevento per quanto riguarda il suolo e dell'Asia Benevento per i macchinari. Attualmente l'impianto non è funzionante, ma, in base al piano provinciale dei rifiuti, è ritenuto adeguato in termini di localizzazione ed estensione per l'utilizzo quale piattaforma per i materiali raccolti in modo differenziato, in particolare plastica leggera, l'alluminio e la carta, potendo essere riconvertito in un vero e proprio centro di stoccaggio e separazione.

Sito di stoccaggio ecoballe di Fragneto Monforte

Il sito di Fragneto Monforte, località 'Toppa Infuocata' e 'Colle Mottola', è un'area un tempo pregiata dal punto di vista naturalistico, dove sono ancora allocate le cosiddette 'ecoballe' del periodo emergenziale (stimate intorno alle 60.000 unità), sequestrate dalla magistratura napoletana e in attesa di essere correttamente smaltite. Al pari delle ecoballe situate nel sito di Taverna del Re, in Giugliano in Campania, è in progetto di smaltire i residui emergenziali grazie alla realizzazione di un termovalorizzatore appositamente dedicato.

Isole ecologiche

Molti comuni della provincia di Benevento si sono già attivati con l'organizzazione di isole ecologiche anche attraverso la richiesta di finanziamenti regionali. Non esiste un dato ufficiale sull'esistenza di isole ecologiche nei singoli comuni né sulla loro ampiezza. Il piano provinciale si pone per obiettivo di utilizzare per ogni comune un'area di stoccaggio e/o trasferta unitamente alle isole ecologiche mobili.

6.2. *Il piano provinciale e l'approvazione del piano industriale da parte della Samte Srl*

Nella relazione prodotta dal presidente della provincia di Benevento (doc. 797/1) è stato sottolineato come il 45 per cento dei rifiuti accettati dagli impianti di competenza della provincia di Benevento nell'anno 2010 provengano da altre province campane.

Per ciò che concerne invece specificatamente la provincia di Benevento (nel cui ambito vengono prodotte annualmente 105.000 tonnellate di rifiuti), il ciclo si articola nel seguente modo:

i rifiuti indifferenziati, circa 60.000 tonnellate annue, vengono conferiti principalmente nello Stir di Casalduni, ove sono sottoposti a un trattamento di trito vagliatura e di separazione della frazione secca dalla frazione umida;

la frazione umida trito vagliata è smaltita in discarica (24.000 tonnellate annue nella discarica di Sant'Arcangelo Trimonte);

la frazione secca (33.000 tonnellate annue) viene conferita nel termovalorizzatore di Acerra;

la frazione umida proveniente dalla raccolta differenziata (circa 10.000 tonnellate annue), viene conferita presso impianti ubicati fuori regione, mentre il materiale differenziato segue la strada delle piattaforme CONAI autorizzate.

Nella nota prodotta dal Comandante del NOE dei Carabinieri è stato evidenziato come la provincia si sia dotata di un piano provinciale dei rifiuti dal mese di giugno 2010, approvando il Piano provinciale dei rifiuti e dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani per gli anni 2010-2012, piano nel quale sono espone le azioni organizzative finalizzate alla realizzazione del piano provinciale d'ambito. Si tratta di un documento incentrato principalmente sulla riduzione, riuso e riciclo delle merci, nonché sul trattamento meccanico e biologico dei rifiuti e che esclude l'utilizzo di inceneritori.

Il piano provinciale dei rifiuti è stato redatto in accordo con gli indirizzi definiti dalla regione Campania nelle linee programmatiche 2008-2013 (redatte nell'ottobre 2008), successivamente aggiornate, nel febbraio 2010, con la diramazione delle « Linee di piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani ».

Il 23 maggio 2011, infine, il progetto delineato nel piano provinciale dei rifiuti ha trovato pieno supporto nel piano industriale per i rifiuti approvato dalla Samte (Sannio ambiente e territorio).

Il nuovo piano provinciale dei rifiuti della provincia di Benevento, in aderenza ai principi comunitari e nazionali in materia ambientale, è incentrato, si legge nella relazione, sulla priorità delle politiche di riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti. La provincia sannita punta ad attuare una politica di riduzione della produzione dei rifiuti unita alla incentivazione della raccolta differenziata, con l'intento preciso di ottenere una quantità di rifiuti residui tale da potere essere trattata attraverso il trattamento meccanico biologico, senza dover ricorrere alla combustione. I rifiuti prodotti al termine di tale ciclo di lavorazione, ormai inertizzati, sarebbero destinati allo smaltimento

in una discarica controllata oppure potrebbero essere utilizzati per ricomposizioni morfologiche, riducendo l'impatto ambientale.

In sostanza, nelle intenzioni degli amministratori provinciali, con sistemi di intercettazione tecnologica si potrebbero recuperare i metalli, la carta, il vetro e le plastiche dal RSU, consentendo un trattamento della frazione organica. Quest'ultima, prima di essere stabilizzata, sarebbe utilizzata per recuperare energia grazie allo sfruttamento del biogas naturalmente prodotto, così da alimentare l'impianto stesso e produrre calore ed energia elettrica da cedere a terzi.

In base alle stime effettuate, in discarica non andrà più del 30 per cento della frazione residua — formata da inerti, pellicole di plastica e materiali organici stabilizzati — la cui potenzialità inquinante è ridotta del 90 per cento. In base alle stime effettuate, questa filiera di trattamento presenta capacità di recupero di flusso di energia e soprattutto di materiali estremamente significative. Inoltre, la collocazione in discarica di ciò che non è recuperabile riguarderebbe rifiuti con potenzialità di percolazione e di emissione di fastidiosi odori non paragonabili a discariche per rifiuti tal quali.

L'ipotesi finale è quella dell'utilizzo dell'attuale impianto Stir di Casalduni da riconvertire per un trattamento meccanico biologico, che tende ad impiegare tecniche di digestione anaerobiche per la fase di trattamento biologico invece che trattamenti aerobici, a valle di una raccolta differenziata molto spinta. Il piano provinciale, in particolare, ha previsto il raggiungimento dell'obiettivo di 65 per cento di raccolta differenziata entro l'anno 2012 e dell' 80 per cento al 2013, spingendo, almeno teoricamente, verso l'obiettivo « discarica zero ».

Approvazione del piano industriale da parte della Samte

Il 23 maggio 2011 la Samte (società ambiente e territorio della provincia di Benevento), società interamente partecipata dalla provincia di Benevento, ha approvato il piano industriale.

Si tratta di un documento sostanzialmente in linea con il piano provinciale dei rifiuti e che, proprio sulla base delle linee guida tracciate dalla provincia, prevede l'utilizzo di cinque impianti per chiudere il ciclo provinciale dei rifiuti e la predisposizione delle gare per subentrare nella gestione dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto a partire dal 1° gennaio 2012.

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale, come per il piano dei rifiuti approvato dalla provincia, il piano industriale prevede la conferma dello Stir di Casalduni e della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte e la realizzazione di un digestore anaerobico per il trattamento della frazione umida dei rifiuti differenziati e di un impianto per il riutilizzo della frazione derivante dalla lavorazione dello Stir, da costruire a Casalduni. Il piano industriale ha inoltre confermato la volontà di utilizzare la piattaforma 'ex Laser' di contrada Olivola a Benevento per il trattamento della frazione secca valorizzabile da differenziata. La provincia conta di poterlo acquisire di concerto con il comune di Benevento, proprietario della struttura.

6.3. *La raccolta differenziata*

Nella nota prodotta dal Noe di Napoli, sopra menzionata, sono stati riportati i dati relativi allo stato della raccolta differenziata nella provincia in oggetto.

Relativamente alla raccolta differenziata, il Sannio ha chiuso, secondo quanto si legge nella relazione dei Carabinieri del NOE, il 2009 con una media provinciale del 30,38 per cento e ha fatto registrare un incremento di 10 punti nel 2010 conclusosi con una media del 40,56 per cento. Ma se l'andamento complessivo è da considerarsi più che soddisfacente, non altrettanto può dirsi per alcuni centri della provincia. Sono infatti 22 i comuni che nel 2009 hanno mancato l'obiettivo minimo di raccolta differenziata fissato al 25 per cento. Ancora più consistente il numero di inadempienti nell'anno 2010 quando ben 29 enti della provincia non sono riusciti a centrare l'obiettivo del 35 per cento.

Il piano provinciale programmatico ha fissato al 65 per cento l'obiettivo da raggiungere entro l'anno 2012, e ciò attraverso una serie di migliorie al servizio di raccolta, tra cui organizzazione della raccolta differenziata distinta per gradazione merceologica e caratteristica dell'aria, sviluppo della raccolta porta a porta, sviluppo dei centri di conferimento e aree di stazionamento, nonché diffusione del compostaggio domestico. Il progetto prevede inoltre l'utilizzo del trattamento meccanico biologico per il recupero di ulteriori materiali dai rifiuti indifferenziati. Nel mese di marzo 2011, secondo i dati comunicati dalla società incaricata del servizio di raccolta differenziata, la città di Benevento ha già raggiunto l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata, con un servizio di raccolta domiciliare che ad oggi raggiunge 57.089 utenze, pari ad oltre il 92 per cento della popolazione comunale.

6.4. *La gestione provinciale e le difficoltà derivanti dalle gestioni pregresse*

Il presidente della provincia di Benevento nel corso dell'audizione presso la prefettura di Benevento in data 7 giugno 2011 ha prodotto una nota nella quale sono state evidenziate le difficoltà di gestione del ciclo dei rifiuti che nascono, da un lato, dalla previsione normativa in forza della quale la provincia deve coprire l'intero costo del ciclo integrato dei rifiuti con i ricavi derivanti dalla Tarsu o dalla Tia, dall'altro, dalle passività dei consorzi di bacino, in fase di liquidazione, che rischiano di gravare pesantemente sul ciclo provinciale.

Con riferimento al primo aspetto, sono state evidenziate le spese che attengono alla gestione ed alla messa in sicurezza dei siti dismessi, siti di stoccaggio e discariche chiuse (in passato funzionali alla gestione dei rifiuti dell'intera regione Campania).

Tutto ciò potrebbe determinare un aggravio della tassazione sui rifiuti, definita nella relazione, assai considerevole e deontologicamente inaccettabile, che è stata quantificata nel seguente modo:

se si computano gli aggravii derivanti dai soli costi per la gestione dei siti dismessi, si stima un aumento della tassazione pari a 10,8 euro/anno procapite;

se si computano anche i costi di chiusura e messa in sicurezza di tali siti, molti dei quali in condizioni tali da potere determinare veri e propri disastri ambientali, si stima un aumento della tassazione pari a circa 76 euro/anno procapite.

Sono stati indicati i costi che gravano sulla gestione provinciale dei rifiuti e sul bilancio della società provinciale Samte, e che, conseguentemente, attraverso la definizione del costo di conferimento presso gli impianti, graveranno sulla tassazione e quindi sui cittadini.

Tali costi ammontano a 674.000 euro annui e riguardano i siti dismessi gestiti dalla Samte (sito di stoccaggio ecoballe di Fragneto Monforte e sito di stoccaggio ecoballe di Casalduni).

Sono stati inoltre quantificati i costi che deriverebbero dalla gestione dei siti e degli impianti dismessi, oggi di competenza dei consorzi di bacino in fase di liquidazione, costi che ammontano a euro 2.445.982,45 annui.

A ciò devono aggiungersi i costi per la messa in sicurezza dei siti dismessi, quantificati in importi ricompresi tra euro 16.767.200 ed euro 18.837.200.

È stato inoltre sottolineato nella nota prodotta dal presidente della provincia come, in relazione ai siti dismessi di S. Bartolomeo in Galdo, Montesarchio (Tre ponti), Piano Borea e Sant'Arcangelo Trimonte (loc. Pianella, discariche commissariali e comunali), non siano stati effettuati gli accantonamenti necessari per la gestione *post-mortem* della discarica.

Ne consegue che la provincia dovrebbe farsi carico interamente della gestione e della messa in sicurezza di questi impianti, con ricadute sull'utenza e, quindi, sui cittadini della provincia di Benevento.

Tale circostanza è stata più volte ribadita nel corso dell'audizione dal presidente della provincia, il quale ha sottolineato la gravissima sperequazione ai danni dei cittadini della provincia, sperequazione nascente dal fatto che i costi di impianti che hanno servito l'intera regione debbano essere scaricati interamente ed esclusivamente sulle popolazioni locali. Peraltro, deve tenersi conto anche delle spese necessarie per la realizzazione dei nuovi impianti sul territorio provinciale, funzionali all'instaurazione di un corretto ciclo dei rifiuti secondo quanto previsto nel piano provinciale approvato.

In sostanza, da un lato, vi sono enormi spese per la messa in sicurezza dei siti dismessi, dall'altro, sono necessari investimenti per la realizzazione della impiantistica necessaria per il corretto svolgimento del ciclo.

È stata poi evidenziata la situazione debitoria e creditoria dei consorzi di bacino (dati riportati nella relazione prodotta dal presidente della provincia di Benevento nel corso dell'audizione). In sostanza, c'è il rischio che sulle passività già esistenti gravino i debiti dei consorzi di bacino in liquidazione, debiti consolidati a fronte di una situazione creditoria di difficile riscossione. È stata, quindi, rappresentata la seguente situazione emergente dai bilanci, con la precisazione che le cifre sono approssimative.

BN1:

Situazione debitoria: euro 4.100.000,00;

Situazione creditoria: euro 4.000.000,00;

BN2:

Situazione debitoria: euro 1.200.000,00;

Situazione creditoria: euro 1.800.000,00;

BN3:

Situazione debitoria: euro 1.302.000,00;

Situazione creditoria: euro 997.000,00.

Il presidente della provincia ha evidenziato nel corso dell'audizione come la maggior parte dei problemi derivi dalle gestioni precedenti, soprattutto per quanto riguarda gli impianti dismessi:

« ... si tratta di impianti che sono usciti dal ciclo attivo e che hanno dei grossi problemi di gestione *post mortem* e di messa in sicurezza, perché costruiti con una logica di emergenza, spesso in zone ad alto dissesto idrogeologico e franoso; altre volte, invece, si tratta di discariche costruite con emergenza e che pongono grossi problemi nella loro gestione.

La cosa più seria è che i fondi di accantonamento e quello che doveva essere previsto per i progetti di messa in sicurezza e per la gestione non si vedono. Non solo: tutto questo onere viene scaricato direttamente sulle istituzioni locali di oggi, in particolare la provincia e, indirettamente, attraverso la provincia, sui cittadini di Benevento.

Questo può creare situazioni di gravi emergenze. È un sistema che converge velocemente e rapidamente verso la crisi — tempo un paio di mesi — perché siamo di fronte ad oneri rilevanti. Io calcolo gli oneri derivanti da costi passivi globalmente oscillanti tra i 22 e i 28 milioni di euro; i sei milioni di euro di differenza che vi cito sono i debiti contratti dai consorzi di bacino, che sarebbero coperti dai crediti ma, mentre i debiti sono certi e da sborsare, i crediti sono quasi completamente inesigibili ».

Particolarmente importanti, anche alla luce di quanto si avrà modo di esporre nel prosieguo della relazione, sono le dichiarazioni del presidente della provincia in merito alla discarica di sant'Arcangelo Trimonte, che rappresenta l'unico impianto attivo, discarica definita « vitale » per l'attuazione del ciclo dei rifiuti nella provincia.

I livelli di autonomia della provincia vengono indicati in due o tre anni, a patto che la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte venga utilizzata esclusivamente dalla provincia di Benevento.

Nel corso di tre anni dovrebbe essere realizzata l'impiantistica, costituita da due o tre impianti strategici, uno dei quali a Benevento ed in corso di realizzazione.

Il tutto presupporrebbe l'operatività della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, necessaria per la chiusura del ciclo.

Il sindaco della città di Benevento, Fausto Pepe, oltre a sottolineare il dato positivo costituito dal fatto che la città di Benevento, nel mese di aprile 2011, avrebbe raggiunto l'altissima percentuale di raccolta differenziata pari al 65 per cento, ha, con onestà intellettuale, evidenziato i problemi attinenti alla gestione del ciclo che favoriscono la diffusione di comportamenti illegali.

Uno dei problemi è rappresentato dall'inevitabile aumento delle tariffe sui rifiuti, determinato dall'incremento delle spese per la messa in sicurezza delle discariche nella fase del *post-mortem*, discariche che sono state però utilizzate dall'intera regione, mentre le spese vengono poste a carico di una sola provincia, peraltro poco densamente abitata.

Ha, inoltre, sottolineato la contraddizione esistente tra due opposte tendenze: da un lato, quella che mira alla provincializzazione nella gestione del ciclo dei rifiuti, dall'altra, quella che mira ad una regionalizzazione per superare la crisi della provincia di Napoli.

La regionalizzazione faciliterebbe le infiltrazioni della criminalità organizzata anche in zone nelle quali tale presenza appare meno invasiva:

«Se è vero che nella regione Campania ci sono problemi malavitosi legati anche alle questioni ambientali, quindi alle questioni dei rifiuti, quando regionalizziamo una nostra discarica introduciamo il problema. L'equazione è banale».

6.5. *Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti*

6.5.1. *Le dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Benevento*

Il prefetto di Benevento ha evidenziato come la provincia di Benevento non presenti problemi endogeni relativi al ciclo dei rifiuti, ma risenta delle criticità che in questo settore sono riscontrabili in altre province. In particolare, i problemi «esterni» che rischiano di compromettere l'equilibrio della provincia di Benevento sono rappresentati dalla malavita organizzata che potrebbe orientare i suoi interessi verso il Sannio; dal conferimento sul territorio della provincia di Benevento di rifiuti che provengono dalle altre province campane e dall'apertura di discariche nel sannio durante il periodo dell'emergenza rifiuti in Campania.

Allo stato, ha aggiunto il prefetto, la popolazione è decisamente contraria all'apertura di nuove discariche sul territorio, tenuto conto del fatto che nella provincia di Benevento erano state già aperte discariche durante il periodo dell'emergenza, sicché le popolazioni locali ritengono di essersi accollate abbondantemente le problematiche attinenti alla fase emergenziale.

Anche la provincia di Benevento, come del resto le altre province campane, in attuazione della legge 26 del 2010, deve assumere la gestione del ciclo dei rifiuti sul territorio provinciale, con tutte le difficoltà organizzative e gli oneri economici che ciò comporta.

In merito all'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, il prefetto ha fatto riferimento ad un'indagine relativa alla società Sogesi, che gestiva per conto del comune di Montesarchio il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Il Gip di Napoli, su richiesta della locale procura distrettuale antimafia, aveva recentemente emesso un'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere nei confronti di diversi soggetti, tra cui gli amministratori e i soci della società Sogesi, società appaltatrice delle attività di raccolta, trasporto e smaltimento nel settore dei rifiuti.

Secondo l'impostazione accusatoria la predetta società, pur se formalmente riconducibile a Iadanza Angelo e Iadanza Cosimo, soci della Sogesi, era di fatto riferibile a Panella Antonio, capo ed organizzatore, unitamente a Panella Nicola, dell'associazione a delinquere di stampo mafioso contestata nel medesimo procedimento, avente ad oggetto, tra le altre finalità, « l'acquisizione del controllo di appalti e servizi pubblici, con particolare riferimento a quelli inerenti il ciclo dei rifiuti (...) ».

Le fonti di prova evidenziate nell'ordinanza applicativa della custodia cautelare sono rappresentate dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Iovine Michele e Tardi Vincenzo, riscontrate, si legge nell'ordinanza, da una serie di acquisizioni documentali, intercettazioni telefoniche, escussioni di persone informate sui fatti, perquisizioni e sequestri di armi e di titoli riferibili a diversi reati di usura oggetto di contestazione nel medesimo procedimento.

Con specifico riferimento alle intercettazioni telefoniche, nell'ordinanza del GIP viene evidenziato come « si ricavi in concreto l'integrale conferma delle dichiarazioni dello Iovine, e in particolare che:

i domini reali dell'impresa sono Panella Antonio e Pagnozzi Mattia;

Iadanza Angelo e Cosimo, pur essendo formalmente soci della Srl si ritrovano in una posizione subalterna nella gestione dell'impresa a Panella Antonio e Pagnozzi Mattia;

effettivamente, lo Iovine ha fornito vernici alla Sogesi che sono state fatturate per importi decisi dall'apparente acquirente;

l'amministrazione comunale di Montesarchio individua in Pagnozzi Mattia il proprio referente nella Sogesi e tollera, ovvero ausilia la predetta società in attività di smaltimento e trasporto di rifiuti anche pericolosi;

la Sogesi in persona del Pagnozzi è stata direttamente favorita da funzionari del Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti e per lo scarico di rifiuti nel periodo dell'emergenza in discariche sature ed ufficialmente già chiuse ».

In sede di giudizio di riesame, il compendio probatorio raccolto dalla procura e valutato positivamente dal GIP, è stato in buona parte apprezzato diversamente dal tribunale della libertà.

Ed infatti, nell'ordinanza di riesame (doc. 795/1), in relazione alle specifiche posizioni di Pagnozzi Mattia, Iadanza Cosimo e Iadanza Angelo, è riportato quanto segue:

« secondo l'ipotesi di accusa, Iadanza Cosimo e Iadanza Angelo sarebbero partecipi dell'associazione camorristica di cui al capo 1 quali soci — prestanome di Panella Antonio, personaggio di spicco dell'omonimo clan — della Sogesi, società appaltatrice per l'attività di raccolta, trasporto e smaltimento nel settore dei rifiuti, concretamente diretta, per conto di Panella Antonio da Pagnozzi Mattia.

Il materiale probatorio riportato nel titolo custodiale non è tale da indurre a ritenere provata, a livello di gravità indiziaria, la condotta in contestazione. Nulla di quanto indicato nel titolo custodiale autorizza a sostenere che i fratelli Iadanza, Cosimo ed Angelo siano solo dei prestanome di Panella Antonio, risultando, anzi, dalle intercettazioni telefoniche, l'effettività dell'impegno lavorativo (cfr. memorie difensive).

Il presunto profilo criminale della Sogesi (operativa dal 1992) quale società che sarebbe stata privilegiata nel proprio settore di operatività con l'aggiudicazione dell'appalto nel comune di Montesarchio nel 2004, grazie ai legami tra gli amministratori pubblici di detto comune ed i vertici del clan Panella (Panella Nicola e suo fratello Antonio) — non implicherebbe, del resto, necessariamente, che anche coloro che prestano la propria attività lavorativa in ambito societario, siano partecipi del sodalizio criminale cui la società, di fatto, sarebbe riconducibile (...).

Lo stesso è a dirsi per quanto concerne Pagnozzi Mattia: egli risulta dipendente della Sogesi. Vero è che dagli atti emergerebbero anche il legame particolare intercorrente tra quest'ultimo e Panella Antonio, nonché il suo coinvolgimento in vicende poco pulite in merito alla gestione della società da lui concretamente diretta, in tesi per conto del Panella (...) ma è anche vero che, allo stato, le richiamate vicende, indubbiamente inquietanti (se comprovate) risultano dalle sole dichiarazioni del citato collaboratore di giustizia, prive di ogni riscontro (...). Ebbene, correlativamente alle vicende giudiziarie sopra descritte, sono state attivate dalla prefettura le misure di carattere amministrativo nei confronti della società. »

Ed infatti, a seguito dell'applicazione della predetta misura cautelare il prefetto ha emesso un'interdittiva antimafia nei confronti della società Sogesi Srl. Ha precisato però il prefetto che, successivamente al provvedimento emesso dal tribunale del riesame con cui sono state annullate le misure cautelari per carenza di gravità indiziaria, ha provveduto a revocare tempestivamente il provvedimento emesso nei confronti della società.

Altro problema segnalato dal prefetto (e comune a quasi tutte le altre province campane) riguarda il collocamento degli ex dipendenti dei consorzi di bacino (127 persone), che dovrebbero essere assorbiti dalla società provinciale, evento questo non ancora verificatosi, non essendo operativa la società provinciale costituita dalla provincia di Benevento per la gestione del ciclo dei rifiuti.

La problematica nasce dal fatto che, fino al 31 dicembre 2009, i dipendenti erano pagati dal commissariato per l'emergenza rifiuti; finita l'emergenza, è cessata l'erogazione dei contributi e sono stati messi in liquidazione i consorzi di bacino. I comuni hanno affidato autonomamente ad altre società il servizio che teoricamente avrebbe dovuto effettuare il consorzio, che quindi si trova privo di commesse e impossibilitato a pagare gli stipendi. La mancanza di commesse comporta come evidente conseguenza la mancanza assoluta di liquidità e l'incapacità di procurarsela.

I dipendenti del consorzio sono stati messi in cassa integrazione, ma tre dipendenti hanno interposto ricorso innanzi all'autorità